

Cultura e Spettacoli

Incassi cinema: Jojo Rabbit in vetta

Un ritorno con vittoria quello di Jojo Rabbit. Il film balza in testa alla top ten del box office italiano, togliendo lo scettro a "Favolacce" dei fratelli d'Innocenzo.

L'INTERVISTA CLAUDIO BISIO / ATTORE

«Dialoghi surreali tra due cialtroni e finale a sorpresa»

QUESTA SERA NEL CORTILE DI PALAZZO FARNESE CON GIGIO ALBERTI IN "MA TU SEI FELICE?" PER "R-ESTATE A TEATRO"

Pietro Corvi

● Claudio Bisio e Gigio Alberti stasera in scena nel cortile di Palazzo Farnese. L'appuntamento è alle 21.45 (ingresso scaglionato dalle 20.45, prevendite consigliate) con "Ma tu sei felice?", anteprima nazionale di un nuovo lavoro che affronta ora la sua prima tournée estiva "sperimentale", prodotta da Solea con la distribuzione di Terry Chegia. E' il secondo, atteso appuntamento di prosa proposto nella rassegna "R-Estate a Teatro" di Teatro Gioco Vita, con Fondazione Teatri e Comune di Piacenza. Un dialogo ai limiti del surreale, eppur assai verosimile, tra due "idioti da bar" che credono di saperla molto lunga. Bisio, che torna a Piacenza dopo l'applaudito "Father and son" nel 2018 al Teatro Municipale, ci presenta il lavoro come «qualcosa di simile ad un reading, anche perché partiamo dall'omonimo li-

bro di Federico Baccomo, costruito come un lungo dialogo a due, in una stessa ambientazione, cioè un bar».

Lei e Alberti siete Vincenzo e Saverio. Che fanno?

«Chiacchierano a ruota libera, condensando i peggiori difetti maschili. Alla prima lettura mi aveva fatto pensare ad "Aspettando Godot", ma qui abbiamo due manager tipo "il milanese imbruttito". Superficiali, cialtroni, evasori e fedifraghi. Il pubblico potrebbe pensare che i due parlino a vanvera. Ma, al culmine di un dialogo serrato e un po' surreale, molto contemporaneo, l'epilogo inaspettato spiegherà molte cose».

Lo spettacolo nasce su YouTube.

«Dal libro di Baccomo, durante il lockdown, anche come antidoto alla sensazione di vuoto e di giornate tutte uguali, abbiamo realizzato con Gigio una web serie girata a distan-

za, ognuno a casa sua, e grazie al supporto creativo delle famiglie sembra che siamo seduti uno accanto all'altro. Mio figlio Federico, che studia alla Naba, ha curato la regia; la compagna di Gigio, Hanud El Jarba, è stata la sua operatrice. Abbiamo realizzato 25 pillole da 4-5 minuti ciascuna, per circa 3 ore di girato sul testo integrale».

Dalla carta ai video online al palco; è la vostra "fase 3".

«Già, ora saremo insieme veramente, anche se sempre un po' distanziati. Sulla versione teatrale abbiamo lavorato da soli e con Baccomo per mantenere, pur in una durata dimezzata, lo spirito dei dialoghi, il cinismo, l'ironia dei protagonisti e l'effetto-sorpresa del finale. Abbiamo aggiunto un antefatto, in cui raccontiamo l'idea, e brevi interludi in cui commentiamo i due personaggi».



Claudio Bisio, questa sera nel cortile di Palazzo Farnese con Gigio Alberti

Quanto al web, che idea ne ha?

«È da sempre uno spazio di sperimentazione, negli ultimi anni una palestra ideale per molti nuovi gruppi comici. Io stesso ho condotto la lunga diretta "Zelig Covid Edition", cosa che non avevo mai fatto. Il web offre moltissime opportunità, al di là dell'emergenza, ma il teatro si fa con il pubblico dal vivo».

Sono le vostre primissime riapparizioni. Come vi sentite?

«Dovremo adattarci alla nuova real-

tà, al distanziamento e alle precauzioni. Spero che poi, in qualche modo, si torni alla "normalità". È una grande emozione risalire sul palco dopo mesi, ritrovare il contatto con il pubblico, sentire le reazioni, le risate. La pandemia ci ha stimolati a sperimentare, a trovare strade e linguaggi diversi, ma il feedback delle persone è irrinunciabile. Stasera sarà un'esperienza diversa da quella a cui siamo abituati, ma l'importante era ricominciare. E ci piace essere tra quelli che fanno ripartire il teatro».

In tanti settori si è aperta una fase di nuove speranze per il futuro: lo spettacolo è tra questi.

«Speriamo che la ripartenza porti anche interventi strutturali in sostegno ai lavoratori dello spettacolo, al teatro, al cinema. E' stato tutto fermo per mesi e l'emergenza ha messo in evidenza quanto sia precaria la condizione lavorativa della maggior parte delle "maestranze" di quest'industria».

Anche il pubblico deve fare la sua parte?

«Come noi siamo ripartiti, spero che le iniziative dal vivo siano sostenute da presenze numerose. Ne abbiamo bisogno per sostenere il teatro e il mondo dello spettacolo, tutti insieme».

Cosa resterà del lockdown?

«Non so se l'isolamento ci abbia resi "migliori" come in tanti si sono augurati; sicuramente più consapevoli. Spero ci lasci qualche eredità positiva, la riscoperta di alcune abitudini come il silenzio e i rumori della natura che abbiamo potuto riassaporare. Vorrei che qualcosa restasse, e spero in città più attente all'ambiente».

Le tocca la stessa domanda fatta a Gigio Alberti, seppur piuttosto scontata: ma lei, è felice?

«Voglio rubare la risposta di Saverio, il personaggio che interpreta Gigio e a cui il "mio" Vincenzo fa la stessa domanda. Dipende da cosa intendi per felice: se per felice intendi uno che è soddisfatto di sé, di quello che fa, ed è felice, allora no. Non sono felice. Ma se per felice intendi uno che è soddisfatto di sé, di quello che fa, anche se non è proprio felice, allora sì. Posso dire che sono felice».

IL CASO / L'INTERVENTO DI NOVE GRUPPI TEATRALI AMATORIALI

Siamo un gruppo di associazioni e gruppi teatrali (amatoriali e non) utilizzatori del Teatro San Matteo, in forza di una convenzione che concede da parte della Fondazione Teatri a diversi gruppi l'utilizzo di tale teatro. Il Teatro San Matteo è diventato da molti anni a questa parte la "nostra casa teatrale", lì abbiamo prodotto spettacoli, allestito rassegne e laboratori e migliaia di persone sono stati spettatori degli eventi proposti. Il 30 giugno scorso siamo venuti a conoscenza, in via indiretta e casuale, della disdetta del contratto di affitto del Teatro San Matteo operata dalla Fondazione stessa. A tutt'oggi, in barba ai criteri di trasparenza precisati nella convenzione di cui noi siamo firmatari, a nessun gruppo è stata notificata questa disdetta. Rilevata la strana coincidenza della data di disdetta con la convocazione in videoconferenza da parte dell'Assessore alla Cultura Pappamarengi di un incontro con le associazioni e gli operatori culturali piacentini; rilevata altresì l'assenza dal tavolo di confronto indetto dall'Assessore per le varie realtà culturali piacentine della Fondazione; rilevato anche che l'Assessore era, a suo dire, totalmente all'oscuro dell'esecuzione della disdetta, i sottoscritti hanno chiesto una convocazione urgente alla Fondazione Teatri, per fare chiarezza su un fatto che ritengono scorretto e di estrema gravità. I sottoscritti fanno presente che questa disdetta è stata praticata

Perché disdetto il Teatro San Matteo?

senza che fosse comunicato questo intento, ledendo così i diritti dei firmatari, diritti collegati alle necessità di programmazione delle singole attività artistiche, eludendo il concetto di trasparenza e di correttezza.

Al di là delle norme procedurali esistono, in ogni caso e comunque, modalità riconducibili alle buone relazioni e alla trasparenza che dovrebbero regolare i rapporti e che a parere dei sottoscritti sono state decisamente disattese. L'art. 11 dell'accordo del luglio 2019 peraltro, e fra l'altro, specifica: "...sarà cura della Fondazione provvedere a convocare riunione di confronto al fine di ottimizzare costantemente la relazione ed il confronto con i gruppi e, conseguentemente, definire procedure concordate".

Questo episodio si inquadra in una serie di situazioni che vanno tutte in una stessa direzione: grande attenzione da parte della Fondazione Teatri ai partners istituzionali, sempre e comunque sostenuti, e pressoché totale disinteresse per tutte le altre realtà culturali, quasi fossero invisibili. Che piaccia o meno, il tessuto culturale di una città è composto da tutte le realtà che producono cultura sul territorio e non solo da quelle che una fondazione ritiene di accreditare. E' una grossa deficienza e ambiguità, propria del Comune di Piacenza, che perpetua un atteggiamento distin-



Uno spettacolo al Teatro San Matteo

tivo ed esclusivo a favore dei soliti noti. Nel caso di Piacenza, in specifico riferimento all'ambito teatrale, si può addirittura ipotizzare un caso ravvicinabile al monopolio. Ma la cultura può essere monopolio di una sola realtà? Nell'ultimo accordo finalizzato alla concessione in uso temporaneo del Teatro San Matteo (integrativo della convenzione in atto), datato luglio 2019, si legge, fra l'altro: "tra gli scopi istituzionali perseguiti dalla Fondazione, rientrano, a pieno titolo, la promozione ed il sostegno ad attività ed iniziative di Gruppi, Associazioni, Compagnie amato-

riali e professionali operanti nel settore del Teatro poiché tali soggetti costituiscono una risorsa fondamentale per la comunità locale e si connotano quali portatori di un importante contributo artistico/culturale riconosciuto ed apprezzato". I sottoscritti si chiedono se questo sia il modo per riconoscere ed apprezzare il loro contributo.

Il problema è che non esiste un progetto, una prospettiva che inquadri tutta l'attività culturale della città, ma si continua a dare fondi a chi già ne introita a profusione. E' chiaro che le realtà sono di-

verse, per esperienza, per qualità di lavoro, per impatto culturale. Ma da qui a evitare di prendere atto che a Piacenza esistono da anni molte realtà serie, che allestiscono rassegne, che ospitano realtà da tutto il territorio nazionale, che portano il proprio lavoro e la propria esperienza in vari ambiti regionali, c'è una bella differenza. Differenza che si traduce in una sorta di invisibilità che fa di Piacenza il solo capoluogo regionale in cui non esiste una sana condivisione di diversi percorsi culturali. C'è chi sta in serie A e gli altri si arrangino.

Tutte le considerazioni appena esposte non sono una novità, ma ora la chiusura del Teatro San Matteo, o comunque la ridefinizione del suo utilizzo, va a far risaltare ulteriormente questa discrasia fra chi esiste e chi si fa finta che non esista.

Vale la pena fare presente che il Teatro San Matteo, negli ultimi anni ha subito un vero e proprio restyling, grazie al proprietario sig. Codeghini, che ha provveduto a sue spese a diverse migliorie, sia tecniche (attrezzatura teatrale) che estetiche. Teatro che la stragrande maggioranza delle persone che vi entrano definisce un gioiellino (fatta eccezione per il precedente utilizzatore che lo ha definito mesi fa, in un significativo articolo apparso su Libertà, un mercato delle pulci). Questo lavoro di restauro in cui

si è prodigato il proprietario, è stato incentivato dall'aver constatato, negli anni, quanti gruppi, teatrali, musicali, di danza hanno proposto i loro spettacoli, quanti laboratori di scuole di vario ordine e grado si sono tenuti lì, quante associazioni hanno potuto incontrare tanti cittadini in questo accogliente teatro. Siamo in grado di dettagliare quante e quali realtà si siano succedute negli ultimi anni.

E i numeri sono davvero importanti e incontestabili. Vogliamo togliere adesso questo spazio a tutte queste realtà? Per quale motivo? A favore di chi? Che alternative si prospettano? Sono domande quasi ovvie, apparentemente banali, ma essenziali. Le istituzioni cittadine (vedi Fondazione), come del resto un Assessore alla Cultura, hanno il diritto di operare secondo proprie strategie, ma agendo nel rispetto di tutti, in modo democratico, e hanno nel contempo il dovere di garantire ai propri concittadini la trasparenza nell'agire.

Si tratta di una situazione nebulosa e con questo intervento intendiamo esprimere il nostro disappunto.

**Gruppo Teatrale Quarta Parete
Piacenza Kultur Dom
Cantiere Simone Weil
Gruppo Teatrale Le Stagnotte
Associazione Culturale The Imperfect Speakers
Gruppo Teatrale Tra-Attori
Gruppo Teatrale Le Vissole,
Theatre Of Eternal Value
Gruppo Teatrale Gli Improbabili**